CARTOGRAFIE SOCIALI
Rivista di sociologia e scienze umane
Anno VI, n. 12, novembre 2021

Direzione scientifica
Lucio d'Alessandro e Antonello Petrillo

Direttore responsabile
Arturo Lando

Redazione
Elena Cennini, Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

Staff di supporto alla Redazione
Giuseppina Della Sala, Federica Graziano, Luca Manunza, Andrea Postiglione

Staff di supporto alla Redazione per le attività di internazionalizzazione
Lucio Castracani, Laura Giovinazzi

Coordinamento redazionale
Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli)

Comitato di redazione
Manuel Anselmi (Unitelma Sapienza), Marco Armiero (KTH Royal Institute of Technology, Stockholm),Tugba Basaran (Kent University), Davide Caselli (Università Milano-Bicocca), Valentina Castellini (Università di Toronto), Alberto De Nicola (Alma Mater Studiorum Università di Bologna),Nick Dines (Robert Schuman Centre - European University Institute), Stefania Ferraro (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Marcello Maneri (Università di Milano Bicocca), Alessandro Mazzola (University of Liège),Domenico Perrotta (Università di Bergamo),Valeria Piro (Università degli Studi di Milano), Ciro Pizzo (Università degli Studi Suor Orsola Benincasa - Napoli), Pietro Saitta (Università di Messina), Anna Simone (Università Roma Tre)

Comitato scientifico
Maurizio Bergamaschi (Alma Mater Studiorum Università di Bologna), Emiliano Bevilacqua (Università del Salento), Fabienne Brion (Université Catholique de Louvain-la-Neuve), Sandro Busso (Università degli Studi di Torino), Alessandro Dal Lago (già professore presso Università di Genova),Davide De Sanctis (Università degli Studi Federico II - Napoli), Vincent Dubois (Université de Strasbourg), Didier Fassin (Institute for Advanced Study School of Social Science, Princeton), Domenico Fruncillo (Università degli Studi di Salerno), Fernando Gil Villa (Universidad de Salamanca), Akhil Gupta (University of California), Michalis Lianos (Université de Rouen), Marco Martiniello (University of Liège), Giulio Moini (Sapienza Università di Roma), Carlotta Mozzana (Università Milano-Bicocca), Laurent Mucchielli (CNRS - Centre national de la recherche scientifique), Fabio Quassoli (Università di Milano Bicocca), Salvatore Palidda (già professore presso Università di Genova), Michel Peraldi (CADIS - Centre d'analyse et d'intervention sociologiques), Andrea Rea (Université libre de Bruxelles), Giuseppe Ricotta (Sapienza Università di Roma), Francesca Vianello (Università degli Studi di Padova)

"Cartografie sociali" is a peer reviewed journal

UN RACCONTO SUL LAVORO FORMALE

Mercato, cultura e governamentalità ieri, oggi e domani

A cura di Anna D'Ascenzio e Fabrizio Greco

MIMESIS

SUOR ORSOLA UNIVERSITY PRESS

Pubblicazione semestrale: abbonamento annuale (due numeri): € 45,00

Per gli ordini e gli abbonamenti rivolgersi a:
ordini@mimesisedizioni.it
L'acquisto avviene per bonifico intestato a:
MIM Edizioni Srl, Via Monfalcone 17/19
20099 – Sesto San Giovanni (MI)
Unicredit Banca – Milano
IBAN: IT 59 B 02008 01634 000101289368
BIC/SWIFT: UNCRITM1234

Cartografie sociali è una rivista promossa da URiT, Unità di Ricerca sulle Topografie sociali.

Direzione e Redazione della rivista hanno sede
presso l'Università degli Studi Suor Orsola Benincasa
Via Suor Orsola 10 – 80132 Napoli (Italy)
www.unisob.na.it
cartografiesociali@unisob.na.it
cartografiesociali.rivista@gmail.com

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
SUOR ORSOLA
BENINCASA
FACOLTÀ DI
SCIENZE
DELLA FORMAZIONE

MIMESIS EDIZIONI (Milano – Udine)
www.mimesisedizioni.it
mimesis@mimesisedizioni.it

Isbn: 9788857589053
Issn: 2499-7641

© 2021 – MIM EDIZIONI SRL
Via Monfalcone, 17/19 – 20099
Sesto San Giovanni (MI)
Phone: +39 02 24861657 / 24416383

Registrazione Tribunale di Napoli n. 37 del 5 luglio 2012

INDICE

Editoriale: l'osservazione del lavoro formale.
Gestione, pratiche e procedure
di Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco 9

MAPPE

Pratiche di sfruttamento nel lavoro cognitivo e ridefinizione della memoria collettiva come strategia per la costruzione della soggettività neoliberista
di Fabio de Nardis 21

sussunzione del lavoro e della vita nel capitalismo delle piattaforme
di Andrea Fumagalli 49

Workfare. Cartografia delle idee sulla trasformazione delle politiche attive del lavoro nello stato sociale neoliberale
di Roberto Ciccarelli 67

ROTTE

Il lavoro nella *platform society*: algoritmi, sorveglianza e la sfida dell'università
di Domenico Napolitano 91

La crisi della figura tradizionale del burocrate e la precarietà ai confini della pubblica amministrazione: i casi di Anpal Servizi e Sogesid
di Lorenzo Coccoli e Biagio Quattrocchi 115

Towards and agency-centred approach to the study of managerial governance in italian universities
di Laura Giovinazzi 145

L'industria della moda in Italia: tra miti e durevoli continuità
di Tania Toffanin 163

Produzione post-industriale. Quale costo rispetto alle identità segmentate dei lavoratori?
di Monica Buonanno 181

Il lavoro attivato. Il significato dell'occupazione nelle nuove politiche del lavoro
di Guido Cavalca 195

RILIEVI

Corpi e oggetti digitali nel lavoro automatizzato delle piattaforme
di Edoardo Biscossi 217

Metamorfosi del sociale come campo economico
di Ciro Pizzo 235

Fare impresa oggi. I contratti di rete come configurazione debole delle relazioni industriali
di Anna D'Ascenzio 247

Come raccontare la classe operaia senza fare gli operai tristi
di Alberto Prunetti 265

WUNDERKAMMER

La marcia della fame, una e tante storie
di Fulvio Ianiro 277

Dove sono gli operai? Il racconto di un'esperienza di lotta e ricerca
di Michele De Palma 301

Prepariamoci a un futuro confuso. Complessità, Warm data e istruzione
di Nora Bateson, traduzione di Anna Cotone 311

TRAVELOGUES

Uno sguardo collettivo sul lavoro. Metamorfosi e possibili scenari
recensione di Federica Graziano 329

Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in FCA/CNH
recensione di Andrea Postiglione 333

Anna D'Ascenzio, Fabrizio Greco

EDITORIALE: L'OSSERVAZIONE DEL LAVORO FORMALE.
Gestioni, pratiche e procedure

1. *Premesse d'arte e propositi discorsivi*

Il presente numero di Cartografie Sociali rappresenta il risultato di un programma seminariale intitolato "Un racconto sul lavoro formale. Mercato cultura e governamentalità, ieri, oggi e domani"[1].

Gli incontri sono stati pensati quando il trauma esogeno della pandemia era già esploso, intaccando i precisi confini tra fatto sociale totale maussiano e questione sociale. In tale contesto storico, le discussioni *tra* e *con* gli autori hanno avuto il merito di avviare una prima riflessione pubblica sullo stato del lavoro formale in Italia, visto che lo *shock* pandemico e la conseguente cura emergenziale hanno fatto sorgere nuovi interrogativi sulla tenuta del legame sociale, a «partire dalle diverse modalità di distribuzione della ricchezza e all'incompatibilità strutturale tra accumulazione e riproduzione sociale» (Petrillo 2020, p. 12).

Come emerge dai contributi raccolti in volume, non vi è stato alcun interesse al «minimalismo della rincorsa perpetua del 'piccolo Stato sociale', con le sue politiche locali di sostegno al reddito e 'inserimento', né quella del sogno nostalgico di un nuovo 'grande Stato sociale» (Petrillo 2019, p. 34), un interesse di parte frequentemente rimproverato da una letteratura disattenta e a volte in malafede.

---

1 Il ciclo dei seminari, svoltosi il 24, 26 e 31 marzo 2021 in modalità webinar, ha previsto tre incontri dal titolo: "Lo stato dell'arte nello spazio della produzione industriale"; "Il mercato dell'economia del sociale"; "La cultura del lavoro ieri, oggi e domani". I testi raccolti all'interno di questo volume sono stati sviluppati a seguito degli incontri.

Lo sforzo teorico si è raccolto nell'ambizioso obiettivo di riagganciare le soggettività disperse delle vite "senza valore" alla "questione sociale", investigando l'unità di differenti posizioni in rapporto alle attuali ristrutturazioni economiche e sociali.

Esplicitare al lettore il desiderio di sottrarre la questione sociale al grande erbario della miseria ha evitato agli autori di cadere nella trappola delle «classificazioni orizzontali e statiche, naturalistiche e morali delle tipologie dei poveri» (*Ibidem*), permettendo a ognuno di loro di tracciare genealogicamente un affresco diacronico e causale delle vulnerabilità di massa. Nel definire il perimetro del dipinto delle diverse e inedite forme della fragilità sociale, non si è potuto omettere che, durante le fasi più acute della pandemia, il governo emergenziale ha assunto svariate forme discorsive.

La gestione pandemica, in qualità di fatto emergenziale, ha preso le forme di un espediente narrativo non dissimile da quello già descritto da Michel Foucault (1978) nel primo capitolo del volume *Le parole e le cose*, rispetto al gesto artistico di Diego Velázquez nel quadro *Las Meninas* (1656), orientando così lo sguardo del potenziale spettatore a un certo articolare di parola pubblica.

Il pittore, a mo' di artificio stilistico, si ritrae nell'atto di raffigurare il grottesco corpo del sovrano. Il gesto incalza l'osservatore, costringendolo all'osservazione attenta di un punto esatto, di per sé assente e invisibile. In realtà, come chiarisce Foucault, Velázquez indirizzando lo sguardo verso una precisa direzione, ne delimita la potenza, obbligandolo a scrutare ripetutamente l'assenza. Il punto di tale assenza è prima fissato come spazio dell'irrappresentabile, poi come nascondiglio essenziale attraverso cui sottrarsi nel guardare l'altro. L'osservatore non intuisce – chiosa Foucault – di essere divenuto lui stesso oggetto di uno sguardo pittorico che oscura «a ritroso tutta una trama complessa d'incertezze, di scambi, di finte»[2]. Intuendo che l'articolazione del dibattito pubblico sul tema della pandemia[3] non è stato dissimile dalla trappola visiva ideata dal pittore spagnolo, si è scelto di non replicare la falla discorsiva descritta dal filosofo francese, proiettando deliberatamente lo sguardo del lettore verso dimensioni che aspirano a liberare altre voci, altre visioni e altre resistenze.

Alla luce della sopracitata riflessione sull'irrappresentabilità nelle fasi più acute della questione pandemica sono stati anche esaminati gli *escamotage* retorici presenti nel disegno *Die Arbeiterklasse um fünf Uhr morgens*

2 Mayol F., *Michel Foucault ~ Las Meninas di Velazquez*, in «wwww.federicomayol.wordpress.com», 18 dicembre 2019.

3 Si pensi alla statistica quotidiana relativa al numero dei contagi giornalieri o allo scontro tra *vaccinisti* e non.

(La classe operaia alle cinque di mattina). La tavola, con altre 56 riproduzioni, compone la feroce raffigurazione grafica di *Das Gesicht der herrschenden Klasse* (Il volto della classe dirigente) di George Grosz (1974).

L'artista tedesco, animatore con Max Ernst, durante le due guerre mondiali, del movimento dadaista, celebra con una secca riga di matita "l'operaismo a denti stretti". Il segno grafico separa il corpo di inquieti lavoratori all'entrata in fabbrica da volgari borghesi sorpresi a vomitare champagne o a toccare il seno di un corpo desessualizzato. La raffigurazione è in sé potente. La linea separa le due storie, suggerendo allo spettatore un confine fisico tra chi può biograficamente proteggersi e celarsi, e chi, per effetto della disaffiliazione pandemica, sperimenta un'inedita solitudine individuale o una nuova e plateale miseria di posizione.

Il quadro, che pur raffigura sarcasticamente le inquietudini delle diverse classi nella decadente Repubblica di Weimar (1918-1933), sollecita l'osservatore a un diverso sguardo sulla società, esortandolo a pensare alla diversa posizione dei subalterni nella Grande Storia, dimostrando che l'arte, come la letteratura operaia, può indossare un canone interpretativo non dominante e sottrarsi dall'essere banale condizione libresca.

L'identificazione di altro artificio retorico sovverte il canone rivelando al contempo altre condotte, ma anche rischi e fatiche. Si schierano idealmente accanto a Grosz, contro la *sola* narrazione triste del lavoro, Alberto Prunetti e Fulvio Ianiro. Entrambi gli autori chiariscono, da punti di vista differenti, che la storia della classe operaia non è solo alienazione in fabbrica, stridio di macchine o replica millimetrica di azioni, ma anche biografia collettiva animata da un desiderio *non* triste.

L'individuazione di un diverso canone interpretativo sovverte l'idea di una fabbrica esclusivamente inquadrata nella meccanica fordista e produttivistica. La struttura produttiva appare, oggi, sempre più integrata e intrappolata in flussi informativi che valorizzano secondo precisi impulsi *lean* (snelli), una forma di potenziale e inespressa porosità gestionale (Landini *et al*. 2020).

L'intero volume delinea, così, una prima cartografia *conflittuale*, mappando al contempo saperi e pratiche resistenziali. La rivalutazione della categoria sociologica del "conflitto" diviene fondamentale per comprendere i limiti di una cittadinanza morale basata sul concetto di auto-imprenditorialità, in cui la forza lavoro è costantemente rovesciata come capitale umano di segno e di senso. Nell'idea cartografica di questo volume, se il lavoro rappresenta la chiave di lettura della contemporaneità sociale, il conflitto, come suggeriscono Wallace e Wolf (1994), ne diventa la postura metodologica, chiarendo che il singolo contributo ha un preciso posizio-

namento nel discorso delle scienze sociali, che non contempla alcuna neutralità o "positivistica" obiettività. Vi è la consapevolezza che il processo di ristrutturazione neoliberale è un evento non neutrale che si contrappone alla singola pretesa di divenire biografico.

Si assiste, così, a un affresco economico, in cui impianti e macchine – fagocitati da algoritmi, che, confondendo percettivamente democratizzazione del lavoro e accelerazione del ritmo industriale – scrutano *leadership* e *performance* individuali. In tale contesto organizzativo, comunicazioni documentali, processi informativi e organigrammi delimitativi – già esaustivamente descritti da studiosi della fabbrica fordista, come Aldrich (2008), Schein (1990) o Mintzberg (1996) – risultano, sempre più, rimpiazzate da inedite metodiche post-fordiste. Risulta emblematica, in tal senso, l'asimmetria di potere relazionale degli operai tradizionali rispetto alla figura del *team leader*. Tale figura ha assunto una forma di potere *a-gerarchica* e retorica che sussume costantemente metodi e metodiche di un sapere accademico definito "Gestione delle Risorse Umane", che – attraverso una sapiente contabilità del corpo – dà forma e controllo (*soft-power*) a una precisa gerarchia burocratica e aziendale.

In altri termini, la secca riga tirata sul foglio dal pittore tedesco diviene monito, confine e nuova riflessione non solo rispetto all'azione pittorica di Velázquez, ma anche rispetto alle forme emergenti del bio-capitalismo e alle sue conseguenti configurazioni narrative. La riga grafica, delimitando i confini tra l'impercettibile e la potenzialità del visibile, attribuisce forza retorica a chi risulta invisibile nel discorso pandemico ed economico.

In contrapposizione proprio al discorso economico e in piena sintonia con quanto scritto da Fabio de Nardis (*infra*), si sostiene che il lavoro è tutt'ora una delle possibili chiavi di lettura a disposizione della sociologia nella comprensione del fenomeno neoliberale. Come categoria sociologica, il lavoro assolve, al contempo, la funzione di oggetto scientifico, ma anche forma letteraria della modernità.

I lavoratori, nelle fasi più acute del lockdown, superando la facile sindrome del sopravvissuto o dell'esiliato, hanno ininterrottamente prodotto beni di prima necessità, erogato servizi essenziali in modalità *smart working* e consegnato, in qualità di operatori della logistica, scatole e pacchetti in ogni remota città d'Italia. Come nel quadro di Grosz, ogni giorno, alle cinque del mattino, i turnisti di Melfi, a bordo di uno sgangherato pulmino aziendale, sono entrati in fabbrica, senza che un certo racconto pubblico sul Coronavirus giudicasse legittima e "visibile" la loro angoscia di contagio. Legittima e "caparbiamente visibile" è stata anche la risoluta lotta del

collettivo di fabbrica della GKN di Firenze, così come quella degli operai della Whirlpool di Napoli.

Collettivamente, come uomini e donne "appassionati alla battaglia delle idee" (Vittoria 2013), i lavoratori hanno sfoggiato una volontà di parola *non a comando*, rivendicando per sé la piena e consapevole soggettività politica.

A tutti loro è dedicato il lavoro dei curatori e dei singoli autori.

2. *In questo numero*

La lunga premessa, riconsegnando la potenzialità del reale a soggetti non rappresentati, traccia anch'essa un'ideale linea grafica, indicando nel lavoro il principale punto di fuga rispetto alle trasformazioni prodotte dall'economia neoliberista. Gli scritti, confluiti nel presente volume, attribuiscono all'intera vicenda della NEWCO[4] un ordine spaziale e paradigmatico nel mutevole quadro delle relazioni industriali *pre* e *post*-pandemia. La vicenda ha attivato impulsi temporalmente estesi rispetto alla più complessa questione del lavoro, che ha portato i curatori a ipotizzare l'esistenza di uno spazio di saperi riconducibili alla cultura del lavoro, in cui esercitare una nuova battaglia egemonica, per una diversa idea di partecipazione democratica.

Gli articoli presenti in volume non si limitano a descrivere pratiche e saperi confinati nello spazio industriale, ma svelano le molteplici zone economiche e finanziarie che sussumono numerosi e multidimensionali momenti del *bios* e della vita tutta. L'estensione del luogo di lavoro si dilata temporalmente, fino a inglobare le singole esistenze e a divenire *oikono-*

4 Gli autori hanno condiviso l'ipotesi che certi esiti industriali relativi all'intero comparto manifatturiero siano stati lungamente condizionati dalla vicenda produttiva di Fabbrica Italia. Nelle intenzioni dell'allora Amministratore Delegato, Sergio Marchionne, il Piano della Fiat per le annualità 2010-2014 avrebbe dovuto innovare i sistemi produttivi di ogni singolo stabilimento in Italia. La metà di quelle proposte aziendali si sarebbe dovuta compiere attraverso un investimento di 30 miliardi e un aumento di pezzi auto, che sarebbe dovuto passare da 650 mila unità nel 2009 a un milione e 650 mila nel 2014. In realtà, la riorganizzazione industriale, seguita alla pianificazione del progetto Fabbrica Italia, fu l'inizio di un lungo periodo di "piani" industriali che hanno avuto un'unica costante: «Fare più profitti possibili scaricando sugli operai, sull'INPS e sullo Stato la maggior parte dei costi»; in *Fiat, che cos'è Fabbrica Italia*, in «www.vanityfair.it», 19 aprile 2017.

mia, ovvero logica mercantilista che pone fine alla tradizionale distinzione tra sfera privata e sfera pubblica[5].

Le riflessioni di Domenico Napolitano ed Edoardo Biscossi si concentrano sull'estensione del tempo di lavoro al tempo sociale. E, per effetto di procedure informatiche e piattaforme digitali, il lavoro formale è alterato in lavoro socialmente irregolare. Tale trasformazione contribuisce alla formazione di un "valore-lavoro", che mette in *crisi* l'assunto secondo il quale la merce deve essere scambiata in *equivalenza* alla quantità di lavoro in essa contenuta. Il paradosso, chiarisce Andrea Fumagalli, è che più i fattori produttivi alludono al *bios*, più la teoria dello scambio di valore perde di senso e di validità esplicativa. Ne consegue che nella razionalità neoliberale la teoria del lavoro tradizionalmente intesa diviene incapace di cogliere l'essenza del processo di valorizzazione.

In tal senso, Roberto Ciccarelli, nel suo contributo teorico, chiarisce che il capitalismo bio-cognitivo necessita di un costante scambio tra flessibilità e sicurezza, il cui presupposto è da ricercarsi in un nuovo regime di welfare neoliberale. La forza lavoro, oggetto e soggetto del precedente welfare, coincide e sopravvive in tale contesto economico, come forma di *flex-insecurity*, ovvero come sfruttamento flessibile, il cui obiettivo è la modifica performativa del potenziale disoccupato in un soggetto di *rischio* responsabile della propria occupabilità. Tale obiettivo, pur presente anche nelle vecchie strutture di welfare, è ora raggiungibile come traguardo, dopo che il soggetto subordinato ha introiettato un'angoscia sufficiente a renderlo disponibile per ogni potenziale impiego.

Il campo del lavoro è anche indagato attraverso la lente dell'organizzazione aziendale; pur avendo scelto – come curatori del numero – di non adottare come *giusta causa* teorica l'estrazione di dati relativi a dinamiche economiche o biostatistiche finanziarie, non si è trascurato l'osservazione della concreta prassi industriale. Nel caso del tessile, settore economico indagato da Tania Toffanin, la statica aziendale, intesa come azione di tipo industriale, diviene frammentazione di unità amministrative e liquefazione di infrastrutture di collegamento in distretti produttivi e reti aziendali.

I casi studio di Lorenzo Coccoli e Biagio Quattrocchi e quello di Laura Giovinazzi analizzano, invece, il lavoro come pratica di dominio amministrativo (Weber 2018), a cui è necessario opporsi anche attraverso il re-

5 La fine tra sfera pubblica e sfera privata rappresenta uno degli aspetti più controversi nel passaggio dal capitalismo fordista al capitalismo bio-cognitivo, poiché presuppone uno sviluppo differenziato delle prestazioni lavorative favorendo, come emerge dal contributo di Andrea Fumagalli (*infra*), l'eterogeneità della forza-lavoro.

cupero memoriale di esperienze di lotta e conricerca (Michele De Palma *infra*). I processi finora descritti risultano sempre performativi all'intero di una geografia burocratica e gestionale, nella quale contratti e forme manageriali determinano una sovrapposizione di regole formali e pratiche informali, che tendono a confondersi in un "fare istituzione" e "un fare impresa", elastico e discrezionale (D'Ascenzio *infra*).

Emerge dai contributi che le dinamiche produttive sussumono l'irruenza creativa dell'*Homo Faber* (Supiot 2020), anche attraverso la messa a sistema di metriche di flusso, come nel caso di processi logistici orientati al *World Class Manufacturing* (WCM) o all'*Universal Analyzing System* (UAS)[6]. In ogni fase di vita, l'azione del lavoratore non è banalmente dominata dalla contabilità capitalistica, ma da una pura estrazione di biocapitalismo che, come scrive Monica Buonanno (*infra*), agisce anche rispetto a passaggi di carriera, in cui il meta-messaggio attitudinale[7] incita a un saper fare e a saper competere, sempre più solitario e identitario. Come sottolineato nel saggio di Ciro Pizzo, i diversi passaggi di carriera partecipano a uno slittamento dimensionale del welfare, una fase della pubblica assistenza che già Robert Castel (2019) ha definito essere parte del processo di dissoluzione del sociale.

Il fenomeno surroga e sostituisce le diverse forme di partecipazione collettiva al welfare. L'adesione a differenti misure di workfare coincide con l'estrazione di valore dal beneficiario, con la trasformazione delle politiche per il lavoro, che Guido Cavalca individua essere una prima e *in fieri* applicazione del paradigma di attivazione.

Nel contesto sinora descritto, più che a una contrapposizione tra valori e interessi (libertà economiche contro diritti sociali), si assiste come spettatori – per dirla con l'indimenticabile Luciano Gallino (2012) – a un conflitto unilaterale, in cui la "lotta di classe" è stata agita dalle classi dominanti che:

> si sono mobilitate e hanno cominciato loro a condurre una lotta di classe dall'alto per recuperare il terreno perduto. Simile recupero si è concretato in molteplici iniziative specifiche e convergenti. Si è puntato […] a contenere i salari reali, ovvero i redditi da lavoro dipendente; a reintrodurre condizioni di lavoro più rigide nelle fabbriche e negli uffici; a far salire nuovamente la quota dei profitti sul Pil che era stata erosa dagli aumenti salariali, dagli investimenti,

6 Il tema risulta efficacemente analizzato nella sezione *Travelogues*. Le recensioni sono state curate da Federica Graziano e Andrea Postiglione.

7 Il tema della formazione come meta-messaggio è esaustivamente analizzato nella traduzione del testo di Nora Bateson a cura di Anna Cotone (*infra*).

> dalle imposte del periodo tra la fine della seconda guerra mondiale e gli anni Ottanta. In sostanza non è affatto venuta meno la lotta di classe. Semmai, la lotta che era stata condotta dal basso per migliorare il proprio destino ha ceduto il posto a una lotta condotta dall'alto per recuperare i privilegi, i profitti e soprattutto il potere che erano stati in qualche misura erosi nel trentennio precedente (*Ivi*, pp. 11-12).

In questa logica, l'introduzione di "misure" di workfare non è più (e forse non lo è mai stato) emancipazione dalla povertà, ma governo delle povertà agito dalle classi dominanti nei confronti dei dominati. Nel sottrarsi collettivamente alla supremazia neoliberale, la sociologia di posizione si fa *sport de combat* (Bourdieu 2015), non limitandosi a guardare il governo del reale, ma opponendosi a esso, «ascoltando il reale» (Petrillo 2015, p. 24), senza farsi sedurre da trappole narrative, lusinghe retoriche o rassicurazioni visive.

Infine, nel ringraziare gli autori, ci piace pensare che il numero di Cartografie Sociali servirà da nave-vascello per solcare molte onde e molti mari, spingendo il lettore ad affrontare tempeste improvvise e scrutare, *meravigliato*, orizzonti sconosciuti.

Riferimenti bibliografici

Aldrich H.E., 2008, *Organizations and Environment*, Stanford, Stanford University Press.

Bourdieu P. (a cura di), 2015, *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis.

Castel R., 2019, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.

Id., 2003, *L'insicurezza sociale. Che significa essere protetti?*, Torino, Einaudi.

Foucault M., 1978, *Le parole e le cose. Un' archeologia delle scienze umane*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.

Gallino L., 2012, *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Bari, Editori Laterza.

Grosz G., 1974, *Il volto della classe dirigente*, Milano, Biblioteca Universale Rizzoli.

Landini M., Re David F., Bubbico D., Garibaldo F., De Palma M. (a cura di), 2020, *Lavorare in fabbrica oggi. Inchiesta sulle condizioni di lavoro in Fca/Cnh*, Milano, Fondazione Giangiacomo Feltrinelli.

Mintzberg H., 1996, *La progettazione dell'organizzazione aziendale*, Bologna, il Mulino.

Petrillo A., 2021, "Editoriale: un fatto sociale totale? Il ruolo dei sociologi al tempo della pandemia", in «Cartografie sociali», n.10-11, pp. 7-25.

Id., 2019, *Omnes et singulatim. Di ciò che divide, di ciò che unisce*, in R. Castel, *Le metamorfosi della questione sociale. Una cronaca del salariato*, Milano-Udine, Mimesis.

Id., 2015, *Nota all'edizione italiana*, in Bourdieu P. (a cura di), *La miseria del mondo*, Milano-Udine, Mimesis.
Schein E., 1990, *Cultura d'azienda e leadership*, Milano, Guerini e Associati.
Supiot A., 2020, *Homo faber: continuità e rotture*, in E. Mingione (a cura di), *Lavoro: la grande trasformazione. L'impatto sociale del cambiamento del lavoro tra evoluzioni storiche e prospettive globali*, Milano, Feltrinelli.
Vittoria A., 2013, "Spriano nella battaglia delle idee: il Contemporaneo e l'Istituto Gramsci", in «Studi storici», n. 4, ottobre-dicembre, pp. 875-886.
Wallace R.A., Wolf A., 1994, *La teoria sociologica contemporanea*, Bologna, il Mulino.
Weber M., 2018, *Economia e società. Dominio*, Roma, Donzelli.